

APPENDICE – PIERO BONI: LE CARTE E LA STORIA NOTE SUL FONDO “PIERO BONI”

di Ilaria Romeo

Il Fondo archivistico “Piero Boni” si compone di due subfondi frutto di due distinti versamenti: nel novembre 1998 Piero Boni consegna all’Archivio storico CGIL nazionale sei faldoni contenenti corrispondenza personale, note, appunti, articoli e relazioni relativi agli anni 1972-77; alla sua morte le figlie decidono di versare all’Archivio i documenti personali del padre conservati nella sua abitazione.

Per ragioni funzionali si è scelto di non unire i documenti del primo versamento (fra l’altro già dichiarato di notevole interesse storico) con le nuove acquisizioni.

Entrambi i fondi sono riordinati, inventariati e consultabili¹.

Nonostante i due complessi documentari siano stati riordinati e inventariati autonomamente, i criteri di descrizione archivistica seguiti per la realizzazione dell’inventario si presentano nella sostanza analoghi, salvo qualche differmità dettata essenzialmente da un diverso stato originario delle carte e dalla maggiore o minore articolazione tipologica della documentazione conservata.

Le strutture dei fondi sono complessivamente omogenee per quanto riguarda le serie, mentre si articolano in sottoserie peculiari rispetto alla rilevanza della documentazione conservata in ciascuno di essi.

In generale i fascicoli sono stati riordinati seguendo i principi del metodo storico, ossia ricostruendo con l’aiuto delle fonti dirette disponibili il possibile ordinamento originario delle serie e delle pratiche al loro interno, disponendo quindi cronologicamente per data di chiusura i fascicoli all’interno delle partizioni così articolate.

Le date estreme della documentazione differiscono sensibilmente per le due partizioni, in ragione della loro diversa origine.

Tutto il materiale archivistico è stato riordinato in fascicoli con numerazione unica raccolti in buste con numerazione continua per ogni subfondo.

Considerate le buone condizioni delle camicie queste sono state conservate e non si è proceduto al ricondizionamento con nuove cartelline. Per la medesima ragione non si segnala alcuna criticità circa lo stato di conservazione delle carte.

Ilaria Romeo, responsabile Archivio storico CGIL nazionale.

¹ Il primo dei due versamenti è stato oggetto di una tesi di laurea in Archivistica e Biblioteconomia della laureanda (adesso dottoressa) Alessandra Francescangeli, curatrice anche della schedatura del secondo versamento. Cfr. A. Francescangeli, *Piero Boni. La storia, le idee, il sindacato*, tesi di laurea in Archivistica generale, Corso di laurea in Archivistica e Biblioteconomia, Sapienza Università di Roma, Roma 2013. Gli inventari sono consultabili on line all’indirizzo <http://151.1.148.212/cgil/>.

Per le testimonianze che contengono, per la documentazione che offrono, per i testi ancora inediti che vedono la luce, i materiali descritti costituiscono le tessere di un mosaico che ci consente di disegnare un ritratto a tutto tondo di ciò che Boni è stato nel corso della sua vita, gettando qualche nuovo fascio di luce su questioni remote di cui è stato protagonista e testimone.

Non a caso l'archivio personale è stato secondo una felice espressione definito “specchio di carta”² perché in esso si riflettono i metodi di lavoro, gli interessi di studio, la rete di relazioni pubbliche, le scelte professionali e politiche, ma anche i sentimenti e gli affetti del soggetto produttore.

1. CARTE DELLA SEGRETERIA CGIL (1972-77)

Le carte del Fondo “Piero Boni” hanno beneficiato di una cura attenta da parte del proprietario-produttore, come testimonia la qualità soddisfacente della loro conservazione e organizzazione.

Il Fondo ha una consistenza totale di 115 fascicoli contenenti documentazione che si estende temporalmente dal 1972 al 1977.

L'archivio è costituito dalle carte di lavoro di Piero Boni, organizzate nelle serie Carte personali e corrispondenza (1972-77, fascc. 47), Attività sindacale e politica (1972-77, fascc. 46), Interventi, articoli, relazioni (1972-76, fascc. 22).

La documentazione presenta tracce di un intervento operato dal produttore per attribuire una data e un contesto ai documenti che ne erano privi.

Si tratta di documentazione piuttosto omogenea, afferente in gran parte alle tipologie documentarie della corrispondenza e degli scritti e discorsi.

Nello specifico si segnalano interventi, relazioni e discorsi svolti dal produttore in sedi sindacali e di partito, nel corso di viaggi all'estero anche in forma di minuta, talvolta con scalette e appunti autografi preparatori. Vi sono testi di articoli e di interviste rilasciate a periodici italiani e stranieri, con corrispondenza preparatoria, appunti di riunione, interventi a convegni di studio.

Ritroviamo nei fascicoli appunti, relazioni, bozze di discorsi e interventi, corrispondenza e rassegna stampa dei convegni, delle assemblee, dei consigli, dei congressi e in generale dei principali eventi del sindacato.

La serie più consistente e in cui si conserva la tipologia documentaria più caratteristica dei fondi personali è senza dubbio la cospicua serie di carteggio ordinato cronologicamente. Gli elementi descrittivi della corrispondenza comprendono il mittente, la data cronica, la tipologia del documento. Sono presenti, anche se in misura più modesta, alcuni fascicoli relativi a studi su politica, economia, sindacato. Questo genere di documentazione è rappresentato più organicamente nella carte afferenti al secondo subfondo.

In assenza di un criterio di ordinamento a cui potersi attenere si è dato alle carte un ordinamento di tipo cronologico in base all'anno di produzione, cercando al contempo di far emergere il sistema di inventariazione originario di tipo tematico in base all'oggetto.

Per quanto riguarda il metodo di lavoro si è proceduto dapprima a uno smistamento e a una schedatura preliminare di tutta la documentazione, fasi necessarie per acquisi-

² *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, in “Studi Medievali”, serie III, XXXIII, 1992, II.

re gli strumenti in base ai quali poter ricostruire la fisionomia dell'archivio e fornirne quindi una lettura logica. Contestualmente è stato enucleato il carteggio nominativo per corrispondenti, con controlli e riscontri anche bibliografici per l'identificazione delle firme. Quindi si è proceduto all'ordinamento vero e proprio e all'inventariazione analitica del fondo.

La documentazione è stata schedata a livello di fascicolo, scegliendo di utilizzare un criterio di schedatura fortemente analitico cercando di arrivare a descrivere il totale della documentazione contenuta nella unità archivistica di riferimento. Per ogni fascicolo sono stati rilevati il titolo, gli estremi cronologici, il contenuto ed è stata segnalata la presenza di sottofascicoli, ai quali è stato attribuito un numero progressivo. La numerazione dei fascicoli è progressiva per l'intero Fondo.

Dei fascicoli si dà: titolo originale, se esiste, eventualmente integrato; descrizione analitica della documentazione contenuta; indicazione dei nomi dei corrispondenti; segnalazione della presenza di opuscoli e materiale a stampa, estremi cronologici.

La tipologia dei documenti contenuta nei fascicoli è in genere sempre molto eterogenea: corrispondenza, relazioni, appunti autografi (presenti quasi in ogni fascicolo), fogli e ritagli di giornali, spesso materiale a stampa.

La compicua mole di corrispondenza ricevuta dal soggetto produttore nel corso della sua lunga attività pubblica, laddove non riconducibile a affari e argomenti specifici, è stata ordinata cronologicamente secondo le indicazioni e le tracce di ordinamento fornite da Boni stesso.

La ricchezza della documentazione conservata nella serie si evince facilmente dal consistente numero di mittenti presenti, tra i quali si ricordano Luciano Lama, Francesco De Martino, Agostino Marianetti, Gino Giugni, Lelio Basso, Bruno Storti e Raffaele Vanni solo per citarne alcuni.

2. CARTE DELL'ABITAZIONE PRIVATA (1946-2009)

Il Fondo "personale" di Piero Boni costituisce un insieme vasto ed eterogeneo di documentazione, ricco sia per la tipologia dei documenti conservati – corrispondenza, manoscritti e dattiloscritti di opere, bozze di stampa, ritagli di giornale, fotografie –, sia per l'ampio arco cronologico di cui offre testimonianza. Composto da 108 fascicoli, il Fondo copre infatti un arco temporale che va dal 1946 al 2009, anno della scomparsa del soggetto produttore.

La documentazione ben rappresenta le grandi fasi della vita professionale e politica del segretario: il suo ruolo nel Partito, nel mondo universitario, la sequenza ininterrotta di incarichi nella CGIL (chimici, metalmeccanici, segreteria nazionale), i ricordi sulla e della Resistenza, la presidenza della Fondazione Giacomo Brodolini e della Commissione lavoro-previdenza-cooperazione del CNEL.

Il Fondo comprende, oltre al carteggio (personale e scientifico), un ingente numero di manoscritti e dattiloscritti di opere pubblicate e inedite, una raccolta di ritagli di giornale conservati dal soggetto produttore, fotografie, nastri sonori, buste di documenti riuniti per materia e relativi a enti e istituzioni con i quali Boni ebbe rapporti o nei quali ricoprì cariche.

Il Fondo conserva inoltre testimonianza dei rapporti con partiti, sindacati e movimenti politici, con case editrici e riviste, nonché dell'attività editoriale promossa direttamente.

Le carte si presentavano in origine raggruppate in fascicoli, alcuni con titolazione originale, raccolte in cartelle o buste corrispondenti all'ordinamento, a volte specifico, altre generico, dato dallo stesso Boni al proprio archivio, seguendo un criterio cronologico e per aree tematiche, con una sezione a parte per la corrispondenza.

La cura con cui le carte sono state selezionate per la conservazione già dallo stesso Boni e il fatto che su di esse non sia stato operato alcun intervento di selezione o scarto alla morte del soggetto produttore, ha reso abbastanza agevole individuare le serie originali presenti nel fondo. Si è quindi deciso di mantenere sostanzialmente lo *status quo* intervenendo solo in pochi casi necessari per rendere più organica la disposizione cronologica delle carte, ordinando le unità per data di chiusura della pratica.

Per orientarsi nella documentazione si è proceduto a una prima schedatura delle buste o delle cartelle secondo l'intestazione che vi era apposta, dando una descrizione sommaria del contenuto, fornito di numerazione provvisoria, senza materialmente spostare i documenti.

Alla fine della prima sommaria schedatura si è proceduto alla codificazione, in base alle aree di interesse di Piero Boni, della documentazione conservata nei singoli contenitori scegliendo di ordinare la documentazione in quattro serie: Documenti personali e appunti (1946-73, fascc. 4); Corrispondenza (1963-2008, fascc. 6); Attività politica, universitaria e sindacale (1948-2009, fascc. 60); Materiali a stampa (1950-2009, fascc. 34). Le serie principali sono a loro volta suddivise in ulteriori partizioni.

Il Fondo conserva corrispondenza personale e documentazione riferibile alla attività politica e sindacale del soggetto produttore: appunti, corrispondenza, interventi, discorsi, documentazione acquisita nell'esercizio delle proprie funzioni. Il materiale conservato comprende in particolare i verbali delle riunioni, i documenti di base preparati per la discussione dei punti all'ordine del giorno degli stessi, le relazioni, gli studi, le ricerche e i documenti elaborati dalla Confederazione su tematiche specifiche, i testi degli accordi interconfederali e i contratti collettivi nazionali di lavoro, le proposte e gli interventi in sede di formazione delle leggi, i censimenti e le statistiche dei quadri dell'organizzazione, le circolari, gli appunti informativi, la documentazione relativa alle cariche sociali, la corrispondenza e ancora opuscoli, note, comunicati stampa, comunicazioni, promemoria e resoconti vari. Non è difficile trovare all'interno del Fondo materiale non strettamente sindacale. Siano pubblicazioni o ritagli di esse, documenti di corrente, di partito o materiale relativo a campagne di solidarietà o eventi di particolare gravità.

La documentazione abbraccia un arco temporale che dal 1946 arriva al 2009.

Si tratta per lo più di corrispondenza, articoli, relazioni redatte in vista di convegni, conferenze, commemorazioni e incontri. L'elemento caratterizzante è costituito dai numerosi appunti autografi, a volte veri e propri verbali, presi durante le riunioni.

In questo subfondo è di fatto documentata la numerosa serie di interessi culturali, sociali e politici di Boni. Lo dimostra il poderoso numero di articoli da lui scritti o relativi a collaborazioni con periodici, scritti e saggi su politica e società, recensioni e prefazioni di volumi. Non mancano peraltro interventi, mozioni, bozze di documenti e ordini del giorno, in generale materiale prodotto in preparazione di congressi, consigli e direzioni sindacali e di partito.

Sul materiale è stata eseguita una schedatura a fascicolo. Per ogni singola unità archivistica sono stati indicati titolo del fascicolo, numero progressivo di corda riportato naturalmente anche sul fascicolo stesso, estremi cronologici, consistenza dei documenti, informazioni sul contenuto e sulle tipologie documentarie, eventuali osservazioni e segna-

lazioni. Viene indicata, quando presente, l'intestazione originale tra virgolette. All'interno del fascicolo le carte sono organizzate in ordine cronologico e descritte in dettaglio. In considerazione dell'arco cronologico relativamente breve della documentazione e dell'interesse dei potenziali consultatori, nelle indicazioni sulla cronologia si è cercato di offrire riferimenti quanto più precisi. Gli estremi cronologici sono stati riportati, tutte le volte che è stato possibile, nella forma completa (anno, mese, giorno). I fascicoli presentano numero di corda unico. In caso di presenza di sottofascicoli, di essi è stata data la quantità e il titolo originale, se presente.

Numerosa la documentazione inedita e di indubbio valore storico. Nello specifico si segnalano gli appunti manoscritti sulle riunioni di corrente (interessante quella immediatamente successiva alla morte di Giuseppe Di Vittorio e relativa alla successione nella carica di segretario generale) e di Partito, i documenti FIOM e unitari, la documentazione relativa al ruolo di docente universitario a contratto a Napoli (1990-92) e Roma (1982-88).

La descrizione analitica dei documenti relativi sia al primo che al secondo versamento è corredata da indici di ricerca che ne favoriscono la consultazione: nell'Indice delle aziende, enti e istituzioni si è cercato, per quanto possibile, di dare conto della struttura interna degli stessi. Pertanto i singoli uffici, comitati, commissioni ecc. sono stati riportati all'ente gerarchicamente superiore. I sindacati e le federazioni di categoria recano in sigla l'indicazione della confederazione di appartenenza, quando è stato possibile risalirvi. Gli enti e le organizzazioni sindacali estere sono state indicate nella lingua originale, usando in caso di alfabeti non latini le opportune traslitterazioni.

Nell'Indice dei periodici sono state riportate tutte le pubblicazioni sia a stampa che ciclostilate. Accanto all'indicazione della testata è stato indicato il produttore e il luogo, qualora sia stato possibile individuarlo. Per i periodici stranieri si è indicato lo Stato.

A seguire la riproduzione di una selezione di documenti.

I materiali riprodotti, tutti appartenenti al primo subfondo (*Carte della segreteria CGIL*), raccontano attraverso la penna di Piero Boni gli anni Settanta dell'Italia e del sindacato: il ruolo della CGIL (*fasc. 55*) e della sua Corrente socialista (*fascc. 70 e 81*), l'unità sindacale (*fasc. 108*), la contrattazione e il rapporto con il sistema politico italiano (*fasc. 100*), i rapporti internazionali (*fasc. 99*) e il confronto con gli iscritti e i lavoratori anche alla vigilia di avvenimenti importanti come le elezioni del 20 giugno 1976 (*fasc. 95*).

Pubblichiamo in conclusione la lettera di dimissioni di Boni a Luciano Lama (*fasc. 114*) del 3 febbraio 1977 e la risposta del segretario quattro giorni più tardi.

Delle dimissioni di Boni Lama parlerà al Comitato direttivo confederale del 17 febbraio 1977, il giovedì nero della cacciata dall'Università:

Prima di dare la parola alla compagna Marcellino, che è la prima iscritta, io voglio dare a nome della segreteria della CGIL notizia e informazione di una questione che non riguarda soltanto la segreteria confederale, ma l'intera nostra organizzazione, e cioè le dimissioni del compagno Boni dalla segreteria confederale. Io non credo sia il caso di fare una lunga comunicazione, l'essenziale delle informazioni sono state ampiamente fornite anche dai giornali: il compagno Boni ha presentato alcuni giorni orsono le proprie dimissioni dalla segreteria, con una motivazione che voi conoscete. In segreteria abbiamo discusso la lettera di dimissioni del compagno Boni³ e anche di fronte a una sua fermezza nella posizione assunta, abbiamo ritenuto di accogliere queste dimissioni, abbiamo preso atto, cioè, di questa sua decisione. Naturalmente abbiamo comunicato al compagno Boni, com'era giusto e doveroso, che

³ Il verbale in oggetto non è consultabile, mancando in Archivio i verbali di segreteria dal 23 dicembre 1975 al 2 settembre 1977.

non solo egli è stato, ma è tuttora un dirigente della nostra organizzazione e gli abbiamo comunicato che è nostro vivo desiderio, se egli lo ritenga possibile e opportuno per lui, di continuare ad averlo tra le nostre file come un dirigente del nostro movimento sindacale. Il compagno Boni si è riservato di rispondere a questo nostro invito e lo farà dopo un periodo di riposo che si è preso e che durerà una decina di giorni. Del resto, come voi sapete, al compagno Boni sono state offerte anche dal suo Partito delle possibilità d'impegno, e anche su queste possibilità il compagno Boni si è riservato di adottare poi le sue decisioni future. Io do comunicazione di questo fatto al Comitato direttivo, perché naturalmente il compagno Boni rimane membro del Direttivo e del Consiglio generale, perché la segreteria ha ritenuto unanimemente di non sostituire il compagno Boni nella posizione di segretario generale aggiunto della CGIL e neppure di integrare la segreteria con nessun altro componente. Abbiamo pensato che questo sia un problema da risolvere, com'è giusto ormai alla vigilia del Congresso confederale, appunto al Congresso [...]⁴.

* * *

1) Una valutazione e una riflessione sulla esperienza portata avanti nel periodo della ricostruzione non può prescindere, a mio giudizio, dai successivi sviluppi dell'azione e dell'iniziativa del sindacato.

Il contesto socio-economico era caratterizzato da una grave crisi economica e sociale (il sistema produttivo era semi-distrutto, la disoccupazione aveva raggiunto dimensioni di massa, il processo inflazionistico aveva raggiunto livelli drammatici ecc.) Il problema dominante era costituito dalla ricostruzione del sistema economico e industriale.

I problemi da affrontare avevano carattere generale perché interessavano tutti i lavoratori, anzi tutta la collettività nazionale, per questo il sindacato nell'affrontarli si trovò nella necessità di elaborare proposte e iniziative che fossero espressione di una politica complessiva e generale.

Da qui la giustezza della proposta politica globale riassunta nel Piano del Lavoro.

Oggi la questione si pone in modo diverso anche se ci troviamo di fronte a problemi per certi versi analoghi (ad esempio il deperimento del capitale fisso).

La logica è però nettamente diversa. Oggi non ci troviamo di fronte il problema della ricostruzione, bensì quello dello sviluppo. In sostanza non partiamo da zero.

I termini sociali e politici presentano altre caratteristiche. Sebbene il sindacato non possa e non debba assumere come suo fine quello di rovesciare il sistema vigente, non può e deve sottrarsi, per il ruolo che intende svolgere nella società, a farsi promotore e garante di una profonda opera di rinnovamento economico e sociale. In questo quadro rientra l'azione intrapresa sul piano delle riforme.

Anche qui vanno fatti i necessari distinguo con il periodo della ricostruzione. Anche in questo caso non partiamo da zero: l'impegno e la lotta portata avanti dal movimento sindacale in questi anni e l'azione dei partiti della sinistra hanno modificato sostanzialmente il quadro complessivo della situazione politica in direzione di un consolidamento di fatto della democrazia nel nostro Paese.

2) Nell'azione contrattuale il sindacato ha sviluppato il massimo del suo impegno a partire dagli anni '60, conquistando risultati di ampia portata. Questi risultati, a parte quelli strettamente economici consentono di sviluppare ulteriormente l'iniziativa sindacale sul terreno contrattuale: 150 ore, inquadramento unico, controllo sugli investimenti, ecc. Di fronte agli scarsi risultati registrati sul terreno delle riforme si pone oggi per il sindacato

⁴ Archivio storico CGIL nazionale, Organi statutari, Comitato direttivo, verbale del 17 febbraio 1977.

il problema se insistere in questa direzione o trovare altre strade. Non credo che lo stadio attuale dei rapporti politici ed economici consenta un sostanziale muta memento della strategia messa a punto dal sindacato a partire della Conferenza di Rimini. Il problema è di mettere a punto questa strategia che rimane una strategia globale tendente a realizzare profonde trasformazioni della società ma che al tempo stesso deve essere meglio registrata su alcuni ma fondamentali aspetti ed obiettivi chiari e comprensibili per tutti i lavoratori.

3) A questo proposito vorrei fare qualche osservazione.

Il concetto di centralità della fabbrica è suscettibile di diverse interpretazioni, non ultima quella di uno slittamento su posizioni operaiste e concezioni ormai superate che non tengono della strategia globale che il sindacato si è dato e che si fonda anche e soprattutto sulla possibilità di sviluppare una politica di alleanze sociali. Bisogna avere sempre presente il concetto di classe lavoratrice che esprime meglio le aggregazioni di classe su cui il sindacato fonda la sua azione. Per questo assume importanza decisiva la dimensione territoriale. Con ciò non si intende mettere al margine le lotte di fabbrica dall'azione più generale del sindacato. Con questo noi affermiamo la necessità di un intreccio e un coordinamento organico tra fabbrica e società. Tra contesto produttivo e tessuto sociale. Tra le esigenze dei lavoratori nei luoghi di lavoro e le aspettative della collettività più in generale.

4) Il discorso anche qui si fonda sulla capacità del sindacato di realizzare un intreccio organico tra rappresentanze aziendali e strutture territoriali.

In quale logica deve porsi il problema di questa nuova articolazione ripresa dell'iniziativa dal basso, rilancio dei consigli di fabbrica e di zona, consolidamento sostanziale della democrazia e del pluralismo.

A tal fine il consiglio di zona a me sembra la struttura più valida a garantire un'effettiva saldatura a livello territoriale tra istanze di fabbrica e istanze più generali della collettività.

5) Sul quadro politico mi rimetto alla tua discrezionalità decisionale.

(Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 55)

* * *

Obbiettivo della relazione – Un anno dopo Bari: il ruolo dei socialisti nel sindacato.

1. Con la sua proposta globale la CGIL al suo congresso di Bari forniva una sintesi più definita e puntuale delle esperienze precedenti ed una prospettiva alle battaglie sindacali degli anni '70 fornendo una base più organica e più aggiornata delle stesse conclusioni degli altri due congressi della UIL e della CISL.

Alla definizione di questa proposta globale, notevole è stato il nostro apporto in quanto essa rappresentava anche la definitiva affermazione dei contributi socialisti per una politica di programmazione e per una politica del sindacato e livello di società impeniata sulle riforme.

2. La proposta di politica globale si connetteva strettamente e faceva una delle condizioni del suo successo nel rilancio della politica unitaria. Anche in questa direzione il contributo socialista era importante sia per l'adeguamento della CGIL al modello di sindacato unitario con la nostra posizione sull'incompatibilità e sulla politica internazionale (FSM) e con il nostro rafforzamento organizzativo, sia per la puntualizzazione ed il significato degli sviluppi generali della politica unitaria.

3. Il sindacato così contribuiva con la sua iniziativa alla nuova fase politica che si apriva un anno or sono con il fallimento del centro-destra e con l'inizio di un nuovo esperimento di centro-sinistra di cui i socialisti si presentavano nel sindacato come impegnati ad una più incisiva politica delle riforme e che tale doveva essere anche nelle nuove responsabilità di governo che i socialisti andavano ad assumere.

4. Ad un anno di distanza sono due gli aspetti che maggiormente si evidenziavano:

a) L'aggravarsi delle difficoltà internazionali dovute alla crisi dell'energia ed alla crisi monetaria e gli aspetti politici generali della situazione internazionale che ulteriormente aggravano i fattori di crisi strutturale della società italiana;

b) il bilancio dell'iniziativa sindacale a livello di società e le resistenze opposte alle riforme dalle strutture clientelari e parassitarie consolidatesi in questi anni di potere democristiano, che non hanno consentito gli sviluppi su questa politica malgrado che proprio le difficoltà congiunturali ne ribadissero la validità e l'urgenza.

5. Il dato di fondo è che oggi alla crisi economica ed al sommarsi delle difficoltà strutturali e congiunturali si aggiunge una crisi politica della società italiana nel suo complesso dovuta al modo di gestione del potere perseguito per trent'anni della DC rivelatasi incapace di mediare gli interessi della collettività nazionale in termini di sviluppo. L'interclassismo della DC ha facilitato il consolidarsi di strutture economiche inadeguate e clientelari, con una politica di sostegno delle rendite e dei redditi parassitari e di uno sviluppo dei consumi privati a danno dei consumi sociali. Così oggi tale sistema che ha ostacolato le riforme si pone sempre in termini sempre più contraddittori rispetto alla stessa politica delle riforme ed alle strutture economiche di un paese industrializzato. Esempio la DC nell'agricoltura ed il sostegno da essa dato ai coltivatori diretti; i sostegni clientelari nel sud, la dilatazione dei settori non produttivi di modo che un lavoratore produttivo oggi ne sostiene quattro di settori non produttivi e di servizi; la politica nell'industria di stato.

Da ciò la valutazione che la politica delle riforme se non ha portato a risultati fino ad oggi concreti ha acquistato sempre maggiori consensi sia sul piano politico come in direzione dei ceti produttivi. Significativi sono in questa direzione certe stesse posizioni ed ammissioni da parte sia degli imprenditori sia dei grandi gruppi, come della piccola e media impresa ed il risveglio di larga parte delle categorie dei tecnici e degli impiegati. L'analisi di questa crisi è uno dei dati di fondo di questo nostro Convegno.

6. Questi sono stati i limiti che da un lato hanno contenuto l'iniziativa del sindacato e l'azione politica del Partito nel centro-sinistra. Ma proprio per questi motivi oggi si sussiste in questa direzione la possibilità di una più qualificata iniziativa dei socialisti, in questa crisi della società italiana, crisi di lunga portata in un paese che vuole essere moderno ed europeo e nel quale la crisi stessa è giunta al punto più acuto in quanto si pone sul terreno della modifica delle strutture non solo economiche ma politiche e del sistema di gestione del potere determinatisi in questi decenni.

7. Di qui il valore politico del voto del 12 maggio, il giusto ruolo del sindacato ed il valore della risposta antifascista di Brescia.

8. Di qui il valore dell'azione socialista, la cui significatività trova conferma nelle elezioni sarde. Tale azione interpreta l'esigenza di progresso della società italiana come viene avvertita da tutte le componenti di sinistra, marxista e non, muovendo dal significato e dalle conseguenze della rottura del monolitismo cattolico e della crisi della DC. La particolarità di questo schieramento cattolico più avanzato in evidenza e si coglie principalmente nel sindacato ed è su questo terreno che è caduta l'azione del collateralismo con la DC e si accentua la crisi dell'interclassismo DC e dell'integralismo cattolico. È in questo quadro che

la azione di rinnovamento del sindacato assume oggi un valore ed una portata ancora più vasta in quanto essa si deve collocare non soltanto come forza che si batte per una nuova e diversa politica economica e per le riforme ma come elemento di propulsione di tutti i cambiamenti della società italiana. E di qui il valore e la portata politica dell'obiettivo dell'unità sindacale.

9. In questo senso vanno quindi riconsiderate le nostre esperienze sindacali a livello di società in quanto il sindacato deve rimanere fattore di maturazione di queste condizioni più avanzate della società italiana. Il sindacato ha fatto politica in questi anni, ma deve essere sempre più sottolineata la caratteristica sindacale di gestione della crisi stessa ed il modo di fare politica del sindacato consistente nell'elaborazione e nel confronto ad ogni livello con le controparti ed i pubblici poteri sui contenuti. Su questo tipo di politica, autonomamente elaborata sul terreno economico e sociale, non ideologicamente definita né ideologicamente volta ad un fine come è nello scopo e nella funzione del partito politico il sindacato tuttavia deve qualificare la sua capacità di iniziativa autonoma.

10. E quindi dalle caratteristiche di questa crisi e dal modo di collocarsi in essa del sindacato che deve muoversi la iniziativa dei socialisti per un nuovo ruolo ed un nuovo impegno e assume sempre più valore l'obiettivo di fondo dell'unità sindacale e sono oramai superate le tematiche che ci avevano visti impegnati per oltre dieci anni, da quella dell'incompatibilità alla FSM ecc. Le caratteristiche della crisi in corso, gli sviluppi dell'iniziativa sindacale evidenziando sempre maggiormente questo ruolo dei socialisti, i quali possono e devono essere il punto di coagulo e di raccordo di tutte le forze lavoratrici impegnate nel sindacato, comunisti e cattolici.

11. Ed è in questo senso che non va sottovalutato quanto significa di evoluzioni in prospettiva, della politica e della stessa ideologia dei comunisti, la proposta del compromesso storico non certo interpretata come talvolta a caso sul piano politico ed anche sul piano sindacale nella sua versione di compromesso di potere con la DC o come espressioni di accordi di vertice ma come ricerca di un partito della classe operaia verso nuove forme di equilibrio e di evoluzione politica della società italiana, ma non senza sottolineare, come socialista, quanto ancora sul piano ideologico di divida dai comunisti ma proprio per questo non temendo un confronto con essi e la presenza tra le masse ed il confronto sulle politiche e sulle esperienze di questi anni della società italiana. La politica unitaria del sindacato, l'azione dei socialisti nel sindacato ha concorso a questa maturazione. Nel sindacato si coglie con evidenza questa dialettica dei comunisti.

12. Perciò è sbagliata – ed abbiamo giustamente reagito – la posizione di Lama che addirittura intendeva che il sindacato pervenisse alle indicazioni delle formule di governo ed a un governo di emergenza nella presente situazione.

13. Così egualmente sul piano generale noi abbiamo reagito contro ogni tentativo di restaurazione di monolitismo cattolico di cui si rende interprete la DC con le pressioni su Stolti per coprire con una visione integralista le contraddizioni democristiane.

14. Perciò va ribadito ancora una volta che l'autonomia del sindacato nel pensiero e nella dottrina socialista colloca i socialisti in condizione di sviluppare la propria iniziativa in maniera sempre più efficace, in quanto l'autonomia del sindacato è parte integrante della ideologia e della politica socialista.

15. Sotto questo aspetto pertanto deve rafforzarsi e qualificarsi in maniera ancora più incisiva la nostra azione e la nostra presenza a livello di società nella lotta per le riforme. Spetta ai socialisti accentuare la presenza della nostra impostazione generale evitando cedimenti tattici o strumentali e massimalismi inconcludenti ma rafforzando i legali consolidati con

tutte le forze e ceti della società italiana, sviluppare correttamente ed efficientemente questa politica con tutte le coerenze necessarie proprio perché questo comportamento rafforza la posizione del sindacato verso i pubblici poteri. Ciò postula nell'impegno e nella possibilità di successo di questa azione, del uso corretto e non indiscriminato dell'azione salariale in ogni posto di lavoro ed in ogni settore, la lotta al corporativismo ed una accentuazione degli aspetti di riforma nel settore del pubblico impiego. Ognuno di noi ha misurato in questi anni, per il modificarsi della composizione sociologica stessa della classe lavoratrice, importanza dei settori impiegatizi e l'apporto che deve venire anche da essi per superare ritardi ed il mancato adeguamento della società italiana in ogni direzione, il valore e la portata di riforme come quella della Pubblica Amministrazione, della Magistratura e della scuola ed i accordi indispensabili con tutti i lavoratori che si pongono in questa direzione e la comunanza degli interessi. Ed anche il ruolo politico diverso degli enti locali a cominciare dalle Regioni alle quali deve rimanere certamente il controllo politico delle iniziative locali.

16. Ed è nello sviluppo di questa linea politica sindacale che va valutato e il valore e la portata del raggiungimento del definitivo traguardo dell'unità sindacale in tempi validi secondo i mandati congressuali. Il vero ostacolo, non emerso sempre con la necessaria chiarezza, e sul quale si sono arrestati in questi anni suggestive ondate di slancio della politica unitaria è stato quello relativo ai suoi rapporti con i partiti politici, quello delle garanzie politiche, quello degli effetti politici della sua realizzazione. Come sopra si ricordava oggi l'unità sindacale sempre più si evidenzia come componente politica di rinnovamento della società italiana oltre che come strumento sindacale.

17. Perciò legittime le valutazioni ed i confronti in questa direzione delle forze politiche ma anche d'altro canto emerge su questo decisivo terreno il ruolo dei socialisti in duplice direzione: di un consolidamento e dell'estensione di tutte le strutture di base espressione della partecipazione effettiva e sostanziale dei lavoratori. I socialisti in questa direzione devono essere coloro che garantiscono nel futuro l'unità sindacale come espressione dell'autonomia e come espressione della dialettica interna devono animare il futuro sindacato unitario, sviluppo di Rimini.

18. D'altro canto i socialisti devono porsi come una garanzia oltre ogni possibile ritorno di strumentalismo comunista o di integralismo cattolico. Questo stesso ruolo compete ai socialisti non soltanto sul piano interno ma anche sul piano internazionale particolarmente a livello europeo, nella crisi di questa Europa di cui i lavoratori europei devono essere strumento di avanzamento di un'Europa veramente padrona del proprio destino, né americana né sovietica.

19. In ciò si sono manifestati i limiti della federazione CGIL, CISL, e UIL, nelle giuste previsioni che noi facemmo sulla sua costituzione quando, uniche fra le forze sindacali, ci astenemmo sulla sua costituzione perché la Federazione è stata incapace o insufficiente a svolgere questa politica e di avere una effettiva e reale dialettica delle rispettive organizzazioni, il che non ha consentito il pieno esplicarsi del ruolo dei socialisti e talvolta addirittura l'oscuramento di questo ruolo.

20. Questo tipo di fattore di rinnovamento della società italiana costituito dall'unità sindacale è decisivo anche per le scelte politiche del Partito Socialista Italiano. La nostra autonomia significa autonomo giudizio anche sulle prospettive immediate della crisi in atto e quindi autonomia del sindacato rispetto al governo e quindi rifiuto del rapporto di meccanica consequenzialità, espresso nell'atteggiamento del Partito e mutamento della linea del sindacato.

Come abbiamo più sopra rilevato essendo questo un elemento più nuovo di approfondimento nella nostra ricerca, il sindacato unitario deve acquisire sempre maggiormente un suo modo di fare politica creando le condizioni per sintesi che competono a livello politico, non anteponendo né strumentalmente utilizzando la politica del sindacato a questo fine. Compete ai socialisti reagire alla strumentalizzazione in questa direzione, di destra e di sinistra, ed è sotto questo aspetto che si pone alla considerazione di noi tutti, anche del Partito ma in modo particolare del nostro ruolo che ci compete, le critiche che non possiamo non muovere alla politica sviluppata dai compagni socialisti della UIL di cui non possiamo non scorgere le contraddizioni sia sul piano politico che sul piano sindacale, contro il ruolo stesso del Partito e la strategia socialista del sindacato.

21. I socialisti devono sottolineare il primato della politica unitaria. A tal fine non è produttivo, e fa parte delle stesse deviazioni clientelari del nostro Partito, l'illusione che la politica unitaria venga rafforzata da un primato socialista nella UIL. Ci interessano ovunque si collochino, nella UIL e nella CISL in questa situazione di libertà sindacale anche da parte del Partito, del primato della politica unitaria e delle riforme. In questo senso abbiamo apprezzato l'intervento del Partito in episodi recenti.

22. In questo senso emergono limiti della politica dei compagni della UIL e il tipo quindi del confronto che deve esserci con questi compagni e che deve tendere a svilupparsi sul terreno delle politiche sindacali, delle lotte per le riforme e della politica unitaria.

23. In questo senso le valutazioni complessive che noi formiamo sulla situazione CISL è che oggi nel complesso sussiste una evoluzione positiva malgrado anche molti limiti e molti squilibri della politica unitaria di queste organizzazioni che proprio in questi giorni viene ad essere rafforzata con l'entrata di esponenti unitari quali Carniti e Crea, senza dimenticare alcuni aspetti dell'azione complessivamente positiva della sinistra CISL che ha troppo insistito sugli aspetti non utili di populismo cattolico. È prevedibilmente un riacutizzarsi della tendenza della DC, nell'evoluzione della sua crisi, alla valorizzazione della destra di questa organizzazione o del gruppo Scalia. Ma sotto questo aspetto riteniamo che queste posizioni siano isolate, e giustamente, ed una corretta politica unitaria debba consentire il loro completo isolamento tra i lavoratori.

24. È in questo quadro che dobbiamo ancora valutare l'atteggiamento dei compagni comunisti troppo preoccupati talvolta a far emergere l'elemento di garantismo e di salvaguardia della loro egemonia ed in ciò i limiti della loro iniziativa nei confronti della prospettiva di unità sindacale. Talvolta, inoltre sembrano troppo preoccupati di traghettare la politica unitaria sugli avanzamenti e sulle battute di arresto della politica unitaria sugli avanzamenti e sulle battute di arresto della politica generale del partito. L'unità sindacale non deve essere per nessuno valutata sul metro delle convenienze politiche a breve termine per opera dei socialisti; essa deve avere, come ripetiamo ancora una volta, una sua autonomia pur nel quadro ovviamente della situazione politica generale del Paese.

25. Da ciò l'esigenza del rafforzamento della corrente sindacale socialista della CGIL intesa come corrente aperta, coagulo di forze su una linea in grado di riunire attorno alle proprie impostazioni e di dare un contributo con la propria attività a tutti i settori sindacali della CISL e della UIL, in una sintesi in cui le componenti storiche non antepongono gli interessi meschini e ristretti di salvaguardia delle proprie posizioni. A tale fine occorre insistere su una qualificazione del nostro lavoro e del nostro apporto culturale e del nostro entroterra culturale. Il contributo all'Avanti, a Mondoperaio, alla stessa Fondazione Brodolini e gli altri strumenti di cui disponiamo come Sindacato Notizie devono essere tutti oggetto di

revisione e di contributo nuovo dopo questo nostro Convegno e a tal fine dovrà applicarsi un gruppo di compagni.

26. Così egualmente importante è il problema della politica del quadri. La nostra corrente si è notevolmente qualificata e rafforzata in questi anni. Però occorre qualificare meglio la nostra azione, occorre evitare alcuni di quegli inconvenienti riscontrati in alcuni Congressi regionali. A tal fine un altro gruppo di compagni deve applicarsi in questa direzione; ciò che è importante sottolineare in modo particolare è che dobbiamo maggiormente migliorare il nostro metodo di lavoro con opportune iniziative, con più frequenza delle riunioni di corrente e con una elaborazione collettiva e generale della corrente.

Noi non chiamiamo nessuno all'applicazione di meccaniche discipline ma all'omogeneità dell'azione socialista che deve essere ricercata in questa direzione.

27. Ed è in questo quadro che noi stessi ci facciamo interpreti di nuovi e diversi rapporti con il Partito, nella dialettica e nella rispettiva autonomia, nelle posizioni diverse di responsabilità del Partito e nella diversità della rappresentanza per meglio concorrere ai comuni obiettivi. Sotto questo aspetto una grande occasione si presenta con la Conferenza di organizzazione del partito. Dobbiamo dare ad essa il massimo contributo anche con specifici apporti che proprio a quei gruppi di lavoro sopra ricordati competerà meglio definire ed approfondire.

28. Questa riunione non può non chiudersi con un richiamo ai compiti immediati che ci sono di fronte. Direttiva della Federazione; valutazione della situazione; sviluppo dell'iniziativa.

Roma, 1-2 luglio 1974
(Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 70)

* * *

Il 25-26 agosto si è tenuta a Parigi una riunione delle centrali sindacali europee affiliate o associate alla FSM. Siamo stati rappresentati dai compagni Scheda e Scaglia.

Come primo punto nella riunione è stato esaminato lo stato del movimento sindacale in Europa. Il tema sottolineato con maggior forza è stato quello della tendenza all'unità e delle sue prospettive rispetto alle quali è stata richiamata l'esigenza di avere una visione realistica, pur partendo dalla constatazione di Gensous che la FSM e le UIS sono in grosse difficoltà in Europa, poiché la pratica dell'unità d'azione incontra molti ostacoli.

Il relatore ha sottolineato che tale pratica unitaria può essere sviluppata soprattutto se si fa leva sugli obiettivi concreti comuni a tutti i lavoratori. Egli ha proposto a tale riguardo il coordinamento da parte della FSM delle iniziative delle centrali sindacali nazionali sul terreno unitario.

Ha sottolineato positivamente i risultati del Congresso della CES, anche se ha lamentato che molte di queste prese di posizione non si traducono in azioni concrete di lotta.

Ha vigorosamente attaccato gli interventi stranieri contro le sinistre in Europa i quali attaccano il diritto dei popoli definito ad Helsinki di decidere con assoluta autonomia delle proprie scelte. Nel suo intervento Séguy ha rilevato che l'eventualità che le sinistre possano diventare maggioritarie in Francia e in Italia suscita la reazione imperialistica nella quale un ruolo particolarmente aggressivo sta assumendo la RFT. Respingendo l'idea di ogni sorta di patto sociale che non abbia nessuna responsabilità nelle decisioni dell'economia, Séguy ha

rilevato che nei paesi ove sono al governo i socialdemocratici si tende a chiedere ai lavoratori delle rinunce e sacrifici che i lavoratori respingono.

Ha affermato che ci sono intanto cose da fare in Europa e che le organizzazioni che si collocano su posizioni di classe e che operano nella CES possono influire in modo positivo. Ha aggiunto che la partecipazione della CGT alla vita della CES potrebbe esprimere un contributo positivo per dare a questa Confederazione un ruolo efficace in Europa.

Affrontando la questione della adesione alla CES e le considerazioni fatte da che esamina il rapporto CGT-FSM, Séguy ha affermato che se "il problema della nostra adesione alla CES si pone in questi termini, la decisione non dipende solo dalla CGT, la quale deve poter aderire alla CES così com'è, altrimenti si indebolirebbe". Egli ha poi rilevato che l'unità tra sindacati dei paesi capitalisti e sindacati dei paesi socialisti è una esigenza insopprimibile per il movimento operaio. Ciò porta a dire sì a una struttura regionale unitaria che contribuisca a dare più dinamicità e concretezza all'azione sindacale, e dire no a una politica di struttura regionale che riproduca una cristallizzazione dei rapporti tra appartenenti a blocchi diversi (con questa affermazione evidentemente si butta dalla finestra quella CES che si era fatta entrare dalla porta di considerazioni positive). E concludendo su questo punto, Séguy afferma che bisogna invece lavorare per una costruzione dei rapporti intereuropei individuando i temi di interesse comune.

Occorre non ricacciare, ha proseguito, l'idea di una unità sindacale a livello pan-europeo, anche se essa non ha prospettive ravvicinate, ma conviene comunque non rinunciare a lavorare per tale obiettivo.

Gaspar ha sostenuto la tesi che bisogna incoraggiare la CGT a compiere i passi necessari che rendano possibile il suo ingresso nella CES, palesando interesse per la esperienza che li vi fa la CGIL.

Anche Prochorov ha registrato segni positivi di maturazione nell'orientamento di alcune centrali europee occidentali, ma ha espresso una tendenza più velata a far leva sulle forze progressiste che sono o che potrebbero essere nella CES piuttosto che a consolidare in modo autonomo e unitario l'esperienza della CES.

La riunione non ha avuto conclusioni, come è tipico di riunioni simili, ma Séguy ha dichiarato che per quel che riguarda la CGT, la Segreteria della sua Confederazione terrà conto dei contributi forniti alla riunione per quanto riguarda i rapporti con la CES. Successivamente, è stato esaminato lo stato di preparazione della Conferenza paneuropea sull'ambiente di lavoro, che dovrebbe tenersi fra il febbraio e il marzo del prossimo anno.

Pimenov ha lamentato l'esistenza di tendenze da parte di alcuni sindacati a far scivolare in avanti la data della Conferenza e si è impegnato a far avere alle varie centrali i progetti di relazione dopo che saranno discussi in novembre, a Mosca, in una prossima riunione del Comitato preparatorio.

(25-26 agosto 1974, Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 99)

* * *

Confronto fra i lavoratori

L'approvazione a larga maggioranza di un progetto per la realizzazione dell'unità sindacale nella recente sessione dei tre Consigli generali della CIGL-CISL UIL, continua ad essere al centro del dibattito sindacale e del legittimo e logico interesse dei partiti politici.

Si conferma così, ancora una volta, che l'unità sindacale, realizzata nell'autonomia e mediante la diretta partecipazione dei lavoratori, proprio perché si afferma con queste peculiari caratteristiche che hanno reso diverse, nell'evoluzione di questi anni, tutte le forze del sindacalismo italiano è, al tempo stesso, un dato politico di grande rilievo.

Una unità sindacale così costruita si pone infatti come fattore di rinnovamento e di crescita civile del Paese, oltre che come consolidamento della democrazia repubblicana. Naturale, quindi, che il dibattito che si sta sviluppando, dopo le decisioni dei Consigli generali, veda presenti, oltre che il sindacato anche i partiti politici, chiamati necessariamente a pronunciarsi su un avvenimento di così rilevante portata.

La larga maggioranza favorevole all'unità sindacale, affermatasi nei Consigli generali, raggruppa com'è noto la CGIL, la più gran parte della CISL e circa metà della UIL. Questa maggioranza interpreta e rappresenta una realtà che è certamente fra i lavoratori più vasta e consolidata. È compito e dovere di questa maggioranza saper ora sviluppare la sua azione allargando attorno a sé i consensi e fornire ulteriori conferme nella realizzazione dell'unità, di queste condizioni di autonomia e democrazia che devono esserne le caratteristiche fondamentali, come già in larga parte lo sono, del futuro sindacato unitario.

Così, in uno con la politica unitaria, deve continuare ad essere sviluppata quella politica sindacale di riforme, di occupazione e di sviluppo, specie nel Mezzogiorno, che costituisce l'altra componente, altrettanto importante quanto l'unità, di quella azione che in questi anni di tormentata crescita, ha reso i lavoratori ed il sindacato protagonisti della vita della società nazionale.

Il dibattito sull'unità sindacale deve perciò investire sempre più tutti i lavoratori, superando, su questa strada maestra non mitizzata ma bensì praticata con coerenza, le riserve dei perplessi e le opposizioni di quanti ancora la contrastano. Sarebbe grave alterare le caratteristiche di questo confronto.

Mentre le difficoltà della CISL sono quelle, come ha giustamente rilevato Storti di una maggioranza che deve difendersi da tentativi scissionistici senza peraltro aver bisogno di ulteriori verifiche interne per portare avanti le decisioni dei Consigli generali, diversa e preoccupante si presenta invece la situazione nella UIL. In questa organizzazione l'esigua maggioranza socialdemocratica e repubblicana sembra intenzionata, in occasione del prossimo Comitato Centrale, a restringere la rappresentatività delle Forze unitarie.

Poiché l'unità sindacale interessa tutti e poiché è ormai generale, non è interferenza nelle vicende interne di una organizzazione rilevare la gravità di eventuali decisioni di questo tipo.

Dopo un confronto che ha visto partecipi tutte le organizzazioni ed i lavoratori e che ha visto prevalere le forze unitarie, tentare di sminuire proprio l'influenza e la rappresentatività di queste ultime, costituisce un attacco alla politica unitaria che non può non incontrare la reazione di tutto lo schieramento unitario.

L'unità non si ferma certo con discutibili manovre interne di non limpide origini, tanto è vero che si vede qualche dirigente trasmigrare da una posizione all'altra e, fatto certo non nobile, contraddirgli impegni assunti in libere votazioni nella recente consultazione. La maggioranza della UIL, giova ricordarlo, nei Consigli Generali, pur nel dissenso, ha ripetutamente affermato di non essere predi giudizialmente contro l'unità e di voler perciò sviluppare una legittima posizione critica. Sarebbe ora assai discutibile richiedere ad altri più autonomia, tolleranza e democrazia e non dar prova de ciò al proprio interno. Si legittima così il dubbio che le riserve sull'unità o l'esasperazione del problema dell'autonomia nascondano in realtà l'obiettivo più ravvicinato e concreto di favorire manovre moderate,

e che il dissenso investa nei fatti la politica sindacale di riforme e di sviluppo, fino ad una portata avanti in comune. Sostenere, pertanto, la posizione e l'azione degli unitari nella **UIL**, è difendere ed assicurare lo sviluppo di una politica sindacale che sola può garantire occupazione ai lavoratori, far uscire positivamente il Paese dalla crisi e far avanzare la democrazia. A questo impegno nessuno degli unitari, in qualunque organizzazione militi, può e deve sottrarsi. Ad ognuno le sue responsabilità nel sindacato e fra i lavoratori; è con essi e fra essi che unitari e non devono misurarsi, non nelle alchimie e nelle manovre di ristretti organi dirigenti e non con fumosi discorsi sull'autonomia, quanto con una dura realtà che l'unità, oltre le vicende interne dello schieramento sindacale, costituisce quel fattore probante della validità e della efficacia di un impegno anche da parte di tutti i partiti politici.

Socialdemocratici e repubblicani evidenziano un no all'unità sindacale, incertezze ed ostilità ad una politica di rinnovamento che vada alle cause ed al fondo della crisi in atto e che sia tale da battere con decisione le resistenze conservatrici e reazionarie.

Le responsabilità della democrazia Cristiana sono ancor più gravi, proprio per le posizioni d'influenza che questo partito ha in Parlamento ed in ogni settore della vita nazionale. Va però dato atto alla **CISL** e a tutti i suoi dirigenti unitari di dar prova di autonomia e di condurre come democristiani e come cattolici la battaglia che è di tutti gli unitari, quello di agire perché la unità sindacale non sia contro alcun partito né ipotecabile da nessuna forza politica.

L'accentuarsi, invece, di posizioni antiunitarie nella **UIL** può fare di questa organizzazione l'anello più debole non solo per impedire l'unità, ma per facilitare l'attacco ad una politica sindacale che ha reso, nell'autonomia, più forti i lavoratori e ne ha accresciuto il peso nella società.

Pertanto, le prossime decisioni della **UIL** saranno espressione di questo più vasto confronto che investe tutte le forze della società italiana, ognuna nel proprio specifico ruolo e campo d'azione. Le forze unitarie della **UIL**, che in questa organizzazione costituiscono l'espressione di quella maggioranza che è nel sindacato e fra i lavoratori, sanno di portare avanti un confronto ed una battaglia che è di tutti gli unitari e le cui conseguenze e sviluppi, qualunque siano i risultati, andranno oltre la scadenza, pur importante, della prossima riunione del comitato centrale.

Questo è il dovere e l'impegno delle forze unitarie ovunque si collochino. Vi è solo da augurarsi che quanti nella **UIL** sembrano orientati ad esasperare la situazione vogliano ancora riflettere sulle conseguenze di un comportamento che non potrebbe che acuire le tensioni all'interno del sindacato e in ogni luogo di lavoro, pregiudicare l'impegno, fino ad ora comune, nella battaglia per l'occupazione e la ripresa economica, porre in discussione quel ruolo che il sindacato ha conquistato in questi anni con il concorso di tutti e senza mortificazione di alcuno e che tutti i lavoratori legittimamente intendono conservare ed accrescere per se stessi e per il Paese.

Piero Boni
(1975, *Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 108*)

* * *

Sintesi della relazione di Piero Boni, Segretario Generale Aggiunto della CGIL, al Convegno dell'Istituto Studi sul Lavoro su "Tendenza evolutiva della contrattazione collettiva, azione sindacale e rapporto con il sistema politico".

1. Ciò che maggiormente caratterizza oggi nel nostro Paese l'atteggiamento e il ruolo del sindacato, anche nei confronti di altre esperienze straniere, segnatamente quelle europee, è il collegamento sempre più stretto tra azione sindacale esplicata nella contrattazione e la soluzione dei problemi economici e sociali che influiscono in sempre maggior misura sulle condizioni di vita dei lavoratori, sulla situazione economica e sulle sue prospettive di sviluppo.

Su questo terreno è evidente che l'interlocutore del sindacato non è solo la controparte imprenditoriale ma anche il governo, il parlamento ed i pubblici poteri, ad ogni livello, verso i quali il sindacato indirizza il suo intervento perché siano adottate le soluzioni dal sindacato stesso sostenute.

Tale metodologia del sindacato è resa oggi tanto più urgente dalla crisi economica in atto nel nostro Paese, crisi che a maggior ragione comporta, per tutte le forze sociali e per tutti i partiti politici, e, quindi ovviamente, per il sindacato la necessità di azioni e di interventi sugli aspetti strutturali dell'economia italiana che sono causa della crisi. Da questo l'esigenza di una iniziativa sindacale che sottolinei con forza un ruolo ed una funzione del sindacato che va oltre il ruolo specificatamente contrattuale, ruolo che da alcune parti si insiste a definire tradizionalmente. È inutile e certamente opportuno che, in sede politica giuridica ed anche sociologica, ci si interroghi e si discuta su questo ruolo e su questa funzione del sindacato quali essi si sono andati caratterizzando negli ultimi anni in Italia, e si cerchi di dare una collaborazione e una sistemazione sotto i diversi punti di vista a questa presenza del sindacato nella società civile. Se l'esperienza italiana ha assunto caratteristiche e aspetti peculiari in questi anni '70, tale esperienza non è isolata, in quanto medesimi problemi e medesima tendenza del sindacato si manifestano in tutti i paesi industrializzati e non soltanto nei paesi industrializzati.

È un dato di fatto incontestabile che l'esperienza italiana ha assunto notazioni peculiari e che essa si è svolta e si sta svolgendo con caratteristiche specifiche. Queste caratteristiche possono essere ricondotte sotto due tendenze fondamentali proprie della situazione sociale e politica italiana di questi anni.

La prima, è quella che il movimento sindacale italiano nell'assumere un ruolo sempre più importante nel contesto politico e sociale ha sempre rifiutato con decisione in ogni sua espressione l'accusa che da forze politiche e da orientamenti giuridici è stata a esso rivolta, di voler prevaricare i suoi compiti e di sostituirsi agli indirizzi contenuti nella Costituzione per il realizzarsi della volontà politica del Paese. Nel suo nuovo ruolo il sindacato italiano ha respinto ogni tendenza al pan sindacalismo e no intende sostituirsi al ruolo ed alla funzione previsti per gli organi costituzionali e i partiti politici. Se quindi, oggi, si parla di una funzione di supplenza del sindacato, in compiti che sono istituzionalmente propri di altre forze, ciò in parte è dovuto alla particolare situazione politica italiana e non certo ad un obiettivo che il sindacato si è assegnato, il sindacato intende solo contribuire a realizzare con la sua azione quegli indirizzi economici e sociali che sono alla base dei dettati come dello spirito della Costituzione.

In secondo luogo, questo ruolo del sindacato è stato assunto per l'acquisizione sempre più significativa a livello di società di un maggior potere da parte del sindacato. Tale potere è dovuto all'accrescere della sua capacità rappresentativa, avendo il sindacato superato i limiti di divisione che avevano caratterizzato la sua esistenza negli anni '50 e nella

prima parte degli anni '60 e che avevano condizionato seriamente la sua azione a livello di società.

Muovendo da queste due constatazioni, certamente possono essere esaminati alcuni aspetti di questo intervento del sindacato la cui collocazione sul terreno giuridico ed istituzionale può essere variamente interpretata; ma ciò che è da ribadire ancora una volta è che il sindacato adeguia i suoi strumenti ed i metodi di azione alle situazioni contingenti, non intendendo per questo arrivare a modificazioni di carattere istituzionale. Così, certamente, possono essere variamente interpretate come espressioni di questo diverso ruolo del sindacato, alcuni recenti accordi stipulati sulla garanzia del salario, sugli assegni familiari, sulle pensioni che sono stati in seguito recepiti in legge dal parlamento. Ma anche con questa metodologia il sindacato non ha inteso sostituirsi al parlamento ma solo condurre con il governo un negoziato su aspetti strettamente collegati alle condizioni dei lavoratori, creando in tal modo le premesse perché il governo assumesse le relative responsabilità politiche in sede parlamentare.

Certamente, quindi, è necessario approfondire il significato del rapporto che esiste tra "azione sindacale e partecipazione al sistema politico", ma certo non per cercare una istituzionalizzazione, quanto piuttosto nel senso di una valorizzazione da parte del governo e delle forze politiche di questo tipo di rapporto con il sindacato e gli interessi da esso rappresentati. In effetti, è previsto nella nostra Costituzione un organo, il CNEL, che dovrebbe svolgere una funzione di raccordo tra forze e categorie sociali e governo e parlamento anche mediante un potere di iniziativa legislativa. Tale organo però non è mai stato messo in condizioni di svolgere un'attività efficace. Sarebbe anzi auspicabile una maggior attenzione da parte del governo e del parlamento verso questo organo costituzionale promuovendo una adeguata riforma sulla base delle esperienze di questi anni.

Sul terreno contingente e pratico, quindi, si è di fronte mai come in questi mesi ad esigenze pressanti quali quelle di definire indirizzi di politica economica per fronteggiare la crisi. Da qui la necessità di un rapporto di governo, parlamento, sindacati, un rapporto che però non può essere realizzato che sul piano pratico data l'urgenza dei problemi cui occorre far fronte. Pertanto, in sintesi, non si tratta di ricercare nuove sistematizzazioni teoriche della contrattazione collettiva nazionale e aziendale, quanto piuttosto di adeguare strutture economiche, sociali e politiche alle nuove istanze che si sono maturate in questi anni e alla maggiore capacità di iniziative del sindacato.

Nulla vi è, per esempio, da innovare per quanto riguarda l'azione del sindacato a livello contrattuale sia nella contrattazione a livello interconfederale, sia nella contrattazione nazionale di categoria, sia nella contrattazione aziendale. Recent tendenze che hanno nuovamente richiesto con motivazioni giuridiche scarsamente attendibili, ed assai contrastate dalla dottrina, il contenimento della contrattazione aziendale, non possono essere accettate dal sindacato. Anzi, proprio le recenti evoluzioni sono lì a confermare l'esigenza e l'importanza di una contrattazione aziendale, con le caratteristiche con cui si è andata affermando in questi anni nel nostro Paese. Sono da respingersi sul terreno dottrinale e giuridico i rilievi mossi alle piattaforme contrattuali, attualmente in discussione, di intaccare il potere imprenditoriale previsto dall'ordinamento costituzionale.

Indubbiamente è auspicabile che in futuro il nostro sistema di relazioni industriali possa trovare una collocazione più organica e più definita in un quadro di indirizzi giuridicamente ed istituzionalmente più consolidati. È però difficile poter dare una sistemazione giuridica istituzionale a una realtà così vasta e complessa ed in costante evoluzione come la realtà sindacale e contrattuale italiana collegata alle evoluzioni più generali in atto in una

società in via di successive trasformazioni. Senza un quadro politico di maggior certezza questo obiettivo è difficilmente raggiungibile.

Sono queste le cause per cui non è stata data attuazione ad alcuni articoli della Costituzione. Ciò attiene in modo particolare all'attuazione dell'art. 39 le cui difficoltà di applicazione sono state una conseguenza della evoluzione della situazione sindacale nel nostro Paese. L'attuazione dell'art. 39 infatti, in tale quadro, avrebbe potuto rappresentare un pericolo obiettivo di una limitazione dell'attività sindacale oppure costituire lo strumento per una ingerenza nelle questioni interne del sindacato.

Di fronte all'affermarsi di una concezione sindacale di carattere privatistico, pur con così grande rilievo sociale, può essere aperto il problema di accogliere questi principi anche nell'ordinamento costituzionale superando le contraddizioni di una situazione come quella che perdura nel nostro Paese da così lungo tempo. Diversa è invece la situazione per quanto attiene all'art. 40. Non si può infatti parlare di in attuazione dell'art. 40 ma si può legittimamente affermare che vi è stata volontà politica di non limitare legislativamente il diritto di sciopero per lasciarne l'esercizio alla responsabilità dei titolari del diritto stesso. Infatti, la regolamentazione o meno del diritto di sciopero è un problema di ordine politico generale che in questa ottica soltanto può essere valutato. D'altro canto il sindacato ha dimostrato maturità e piena responsabilità circa l'esercizio di questo diritto. Si discute altresì in parecchie sedi circa le modalità e le procedure che dovrebbero rendere istituzionalmente l'attività di intervento e di mediazione o, addirittura, di arbitri da parte del governo attraverso il Ministero del Lavoro. Tali procedure non sono valutate positivamente dal sindacato in quanto potrebbero condizionare la dialettica delle vertenze sindacali.

(18-20 febbraio 1976, Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 100)

* * *

Sindacato ed elezioni

Si approssima la data del 20 giugno. I lavoratori e tutti gli italiani sono chiamati ad una prova di responsabile impegno. Sarà un voto importante nella storia del Paese, forze importanti quanto quello di cui è stata ricordata in questi giorni la ricorrenza trentennale e con il quale gli italiani si diedero questa Repubblica fondata sul lavoro.

Il sindacato ha precisato la sua posizione di fronte alle elezioni con il documento che la Federazione CGIL/CISL/UIL ha invitato a tutti i partiti dell'arco democratico. Nella autonomia e consapevolezza del suo ruolo il sindacato ha chiesto alle forze politiche che i problemi della ripresa economica, del futuro sviluppo del Paese fossero al centro del confronto elettorale ed ha così ulteriormente ribadito le proprie scelte ed i propri indirizzi di cambiamento nella società.

Lo svolgimento della campagna elettorale ha visto però in parte oscurato questo corretto comportamento, necessario al cospetto della gravità della crisi. Anzitutto alcuni gravi incidenti verificatisi in talune città italiane e le delittuose aggressioni fasciste come quella di Sezze hanno evidenziato il proposito di far degenerare la campagna elettorale del terreno del corretto, civile e democratico confronto con ciò riportato nuovamente all'attenzione del Paese i gravi interrogativi che gravano sulla nostra democrazia, nel tentativo, con la strategia della tensione di creare paura e confusione. Contro questi tentativi abbiamo reagito e dobbiamo continuare a reagire con la consapevolezza della nostra forza, con il con-

solidamento e la continuità della nostra vigilanza, con la coscienza che si deriva di essere fra i garanti della democrazia e della libertà del Paese. I provocatori vanno isolati le reazioni scomposte e avventuristiche sono negative.

La campagna elettorale però ha registrato altresì la tendenza al ricorso a toni e ad appelli verso la radicalizzazione alla ricerca dello scontro frontale fra blocchi all'evocazione ad un voto non di ragione. Fedele al suo impegno, il sindacato deve saper respingere anche questi tentativi. Il voto è importante ed in questa situazione deve essere un voto ragionato e consapevole di cambiamento e di rinnovamento profondo degli indirizzi di politica economica così come richiesto del documento della Federazione CGIL/CISL/UIL, in cui viene ribadito che "l'apporto di tutti è necessario".

Portando avanti in queste settimane la nostra iniziativa e le nostre lotte e sospendendole nei 10 giorni antecedenti il voto abbiamo voluto sottolineare come tener fede a questi indirizzi unitari ed operare perché la campagna elettorale mantenesse le caratteristiche di un approfondito, anche se vivace confronto, sugli indirizzi da adottare per far uscire il Paese dalla crisi. Occorre rilevare, però, che non sempre i partiti hanno saputo mantenere il confronto elettorale su questo piano e cogliere e sottolineare nella dovuta portata questa indicazione del sindacato.

Giusto sarebbe analizzare più a fondo questo aspetto. Un dibattito sul rapporto fra sindacato e partiti è aperto al nostro interno e dovrà essere certamente approfondito dopo le elezioni, per queste ragioni ci aspettiamo dell'approfondirlo ora. Occorre operare però perché nei giorni che ci dividono dal 20 giugno sia evidenziata con tutto il vigore necessario la insostituibile centralità degli indirizzi di politica economica senza per altro negare come certamente le elezioni politiche comportino un confronto anche sui grandi temi di politica generale.

Un'ultima considerazione, infine, fino ad ora la posizione della Federazione CGIL/CISL/UIL e l'autonomia del sindacato nel civile impegno di mobilitazione che vede coinvolti tutti i lavoratori italiani è stata complessivamente osservata. È un fatto positivo. Occorre proseguire su questa via e non farsi fuorviare da alcuni deprecabili episodi di cui lasciamo ad altri la responsabilità. L'unità sindacale sarà necessaria dopo il 20 giugno così come lo è stata in questi anni. Occorrerà anzi ulteriormente portarla verso nuovi traguardi. Così egualmente dopo le elezioni dovrà essere rafforzata la coerenza interna della nostra politica in ogni direzione per affrontare le difficoltà delle crisi che permangono impegnandoci nel necessarie per un periodo certamente non breve. Ed è su queste basi e con questi propositi che occorre fare pertanto del voto dei lavoratori italiani il 20 giugno, un voto meditato e sereno per il rinnovamento ed il progresso del Paese nelle libertà e nella democrazia.

Piero Boni

(*Ante 20 giugno 1976, Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 95*)

* * *

Relazione di Piero Boni alla riunione nazionale della componente socialista della CGIL
– Roma 2/3 luglio 1976

Abbiamo ritenuto giusto come compagni socialisti della Segreteria della CGIL, dopo le elezioni del 20 giugno, porre al centro di questa riunione la necessità, a nostro avviso urgente, di un esame e di un confronto fra noi in ordine alla situazione politica ed organizzativa del Partito. Non certo perché i risultati elettorali non porranno problemi molti seri

ed importanti di ripercussione anche sul piano sindacale. Questi problemi infatti esistono e vanno affrontati e in questa sede faremo ad essi riferimento come li abbiamo puntualizzati anche in una riunione svoltasi ieri sera con i compagni del Comitato Direttivo Confederale. Ci sembra tuttavia che il problema del Partito sia oggi più attuale ed urgente, tali da richiedere questo nostro dibattito che deve concludersi, se saremo d'accordo, con l'approvazione di un documento che serva come orientamento all'azione di tutti i lavoratori socialisti e dei quadri sindacali.

La presente relazione vuole pertanto essere in questa direzione un avvio al dibattito e al confronto per alcuni aspetti necessariamente problematico e propedeutico alle scelte e alle decisioni che saremo chiamati ad adottare, se d'accordo.

Essa si articolerà pertanto, dopo un breve cenno alla situazione sindacale, su tre aspetti che ci sembrano racchiudere questioni prioritarie in ordine all'indirizzo politico ed organizzativo del Partito e precisamente: *a) ruolo e funzione dei socialisti nell'attuale situazione di crisi della società italiana; b) strategia politica del Partito; c) problemi del rinnovamento e della riorganizzazione del Partito.*

Dal punto di vista del sindacato i risultati elettorali con la loro mancata tendenza alla bipolarizzazione pongono problemi di approfondimento del nuovo quadro politico nel quale esso opera e richiamano ancora una volta una linea che ci ha visti impegnati sempre, per una ancor più marcata difesa dell'autonomia del sindacato. Ci sono certo, non è il caso di approfondirli, ma i compagni hanno ben presenti alcuni episodi e pericolose avvisaglie che tendono a restringere lo spazio e l'autonomia del sindacato per adeguarlo meccanicamente al nuovo quadro politico. Senza sopravalutare questi episodi, che possono essere pericolosamente aggravati dai limiti della Federazione CGIL/CISL/UIL occorrerà sin dal prossimo Consiglio Direttivo della Federazione, e questo sarà l'impegno della nostra corrente, creare condizioni perché sulla difesa e sulle prospettive di consolidamento dell'autonomia ci siano non soltanto pronunce chiare ed inequivocabili, ma siano poste le premesse per un superamento della stasi della Federazione. Questo rimane compito ed impegno della nostra corrente pur nelle accresciute difficoltà anche se, come torniamo a ripetere, non è su questi temi che intendiamo incentrare il nostro dibattito ei questa riunione.

Rimangono validi, a nostro avviso, i temi di lavoro individuati nella riunione del 2 aprile il cui processo di approfondimento e di elaborazione è stato purtroppo interrotto per lo svolgimento delle elezioni che non ne hanno consentito l'avvio anche se da un lato si è sviluppato con il nostro impegno il dibattito relativo ai rapporti fra sindacato e quadro politico e, per quanto riguarda i problemi relativi alla democratizzazione dell'economia, abbiamo avviato di concerto con un gruppo di studiosi, l'elaborazione di un documento che ci auguriamo possa essere pronto nei prossimi giorni come base di discussione e di nostro contributo.

Per chiudere su questo punto ci sembra necessario richiamare l'attenzione dei compagni su un aspetto delle caratteristiche del voto del 20 giugno per i necessari approfondimenti in sede sindacale ed è quello che, per brevità, ovviamente che schematismo, potremmo definire relativo ad un voto che ha presentato tendenze in parte moderate e nel quale comunque sono prevalsi elementi di stabilizzazione. Tali caratteristiche infatti ha avuto, a nostro avviso, sia il voto comunista se si pone attenzione al tipo di azione sindacale svolta e accentuata dai compagni comunisti in questi ultimi mesi sia, d'altra parte, le tendenze implicite nel recupero della DC tra i lavoratori. La controprova di ciò è data dall'esiguo risultato di un voto prevalentemente operaio e giovanile, come quello relativo a Democrazia Proletaria. La caratteristica di questo voto giovanile in questa direzione non può non

costituire un altro elemento di riflessione. Da tutto ciò risulta confermato, quale impegno centrale dell'iniziativa sindacale nella situazione che ci è di fronte, la priorità che devono avere i temi dell'iniziativa sindacale nei confronti dell'occupazione e del contenimento delle ripercussioni negative per l'accentuarsi delle tendenze inflazionistiche.

Ma questi brevi cenni sindacali sulle caratteristiche del voto portano direttamente agli aspetti centrali della presente relazione in ordine al ruolo e ai compiti dei socialisti nell'attuale fase di lotta e di crisi della società italiana.

La radicalizzazione dello scontro politico e sociale nel paese, dovuta alla gravità della crisi economica, e al malessere sociale conseguente, da una parte, e dall'altra le cause connesse con la difficoltà del quadro politico a rispondere in maniera adeguata ai problemi posti dalla società civile, ha portato ad una evidente polarizzazione dei suffragi e consensi elettorali sulle due maggiori forze politiche del Paese: la DC e il PCI.

Hanno pagato le conseguenze di questa destinazione dei consensi elettorali in generale le forze laiche intermedie, che hanno visto ridotto non solo il proprio spazio parlamentare, ma anche la loro funzione politica, e in qualche misura anche il nostro Partito, che se ha complessivamente tenuto sulle posizioni del 1972, ha però perso in percentuale ed in voti rispetto alle elezioni regionali del 1975.

Per le forze laiche intermedie, e in particolar modo per liberali e socialdemocratici, si tratta di un risultato che conferma l'assenza di spazio e di peso reale nella società di queste due forze politiche, le quali si sono caratterizzate in questi anni unicamente su una linea di supporto subordinato del potere democristiano, finendo per perdere qualsiasi rilevanza e presenza nei movimenti espressi dalla società italiana.

A sua volta anche il Partito Repubblicano esce ridimensionato dalla prova elettorale nella sua pretesa di forza mediatrice fra PCI e DC, ovvero anche fra mondo industriale e interessi della classe operaia, secondo un disegno di stabilizzazione dell'assetto sociale ed economico del Paese.

In questo nuovo quadro, pur di fronte al dato elettorale, esce confermata una specifica motivazione di ruoli e valori politici che rendono insostituibile un'autonoma ed originale presenza socialista nell'ambito della sinistra italiana. Si tratta della permanente validità dei valori di libertà e democrazia propri dell'ideologia e dell'azione socialista che appaiono validi e confermati anche alla luce delle esperienze maturate nelle vicende politiche del Paese di questi decenni. Non si vuole infatti, riflettendo su questi valori fondamentali, porre in discussione la natura di forza oggettivamente democratica del Partito Comunista Italiano, né tanto meno trascurare lo spostamento significativo che il Partito Comunista ha operato in questi anni sui temi fondamentali del rapporto tra democrazia e socialismo. Della gradualità di una trasformazione in senso socialista della società e financo della propria collocazione in campo internazionale.

Il problema che tuttavia resta ancora da definire è quello di vedere, al di là di ogni considerazione di questo tipo, la nostra funzione positiva, il nostro ruolo rispetto a questa opera di revisione comunista e se tale processo si sia compiuto in tutti gli aspetti, ovvero se malgrado i progressi, permangano ancora contraddizioni, incertezze che per l'immediato rendano essenziale una nostra continua e coerente funzione.

Due infatti appaiono i motivi strettamente legati tra di essi sui quali appuntare pur brevemente, perché il tema andrebbe affrontato con ben altra ampiezza, le nostre riflessioni: il primo motivo attiene al fatto che i comunisti anzitutto continuano a muoversi in una contraddizione fra le loro scelte di una vita democratica al socialismo legittimata dall'eurocomunismo e una costante difesa, sia pur limitata parzialmente per gli aspetti che concernono

l'uso delle libertà civili, della natura socialista dell'Unione Sovietica e dei apesi ad analoga esperienza politica. Che senso ha infatti ribadire come ha fatto ultimamente Berlinguer anche alla recente Conferenza di Berlino la giustezza delle vie nazionali al socialismo se insieme si continuano a difendere esperienze storiche e politiche che sono all'opposto della realizzazione di tali principi e di tali valori?

Il secondo motivo attiene alla contraddizione che permane fra la difesa fatta dai comunisti del pluralismo considerato come elemento essenziale di una democrazia di transizione e di una democrazia socialista e la pratica del centralismo democratico. Il tema è delicato ed importante. Se infatti il tipo di regime del partito ripropone l'assetto interno della società che si intende costruire, non si può non sottolineare la distanza che qui separa la pratica dalle affermazioni di principio. Il pluralismo all'interno del PCI è infatti costantemente limitato dal centralismo delle decisioni. Il dissenso viene eliminato o tollerato attraverso l'emarginazione dei dissidenti: un pluralismo in sostanza spesso protetto, mai garantito da se stesso.

Anche il progressivo interclassismo rappresentato dal PCI non sembra fino ad ora capace di incidere su questo modello di partito, che assume interamente per via centrale la direzione dei processi politici, senza riconoscere alle istanze espresse dalla società, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole autonomia e poteri alcuni. In prospettiva appare un partito che tende ad assorbire tutte le istanze sociali controllandole dall'alto, piuttosto che articolare poteri o difendere momenti di autodecisione democratici e gestiti dalla base.

L'insieme di queste affermazioni serve a comprendere le ragioni che rendono essenziale la nostra funzione nella società italiana soprattutto in relazione alle vicende che verranno nel Paese. Nel recente passato le nostre intuizioni si sono rivelate le più giuste e feconde, dalla scelta democratica per il socialismo ai temi del controllo operaio, dalla programmazione democratica alle questioni delle libertà civili. A questa capacità di intuizione politica e di vitalità, non a caso patrimonio del nostro Partito, non si è però accompagnata una capacità adeguata di gestione delle scelte e degli indirizzi. Su questo terreno pertanto va indirizzato tutto il nostro sforzo, per rendere l'organizzazione del Partito, la sua vita interna, i meccanismi di selezione del gruppo dirigente, più rispondenti ai compiti che la situazione richiede. Di questo parleremo più avanti.

In sostanza il dato risultante da queste motivazioni brevemente richiamate è che né il PSI né con esso molti lavoratori italiani considerano avvenuto con sicurezza questo graduale spostamento del comunismo italiano sulle posizioni del socialismo riformatore, democratico e libertario. Ed è questo anche il senso fondamentale di ciò che giustamente è stata definita la questione socialista. Appaiono quindi altrettanto ingiuste, sbrigative e schematiche le valutazioni formulate in Italia e anche all'estero secondo cui il nostro è un partito "che aspetta nel buio" o che addirittura il Partito Comunista con il suo adeguamento ideologico abbia già raccolto quanto di meglio vi è nella ormai secolare tradizione del riformismo socialista e del metodo leninista. A queste considerazioni ci sembra possano esserne aggiunte altre tre significative in ordine al consolidamento nella società italiana di una tendenza alla bipolarizzazione e il bipartitismo. Un primo dato immediato che contribuisce a chiarire l'insostituibilità del nostro ruolo è la difficile applicazione in Italia di una soluzione di bipartitismo di tipo europeo, caratterizzato dalla presenza e dall'alternanza al governo di un partito moderato conservatore e di un partito progressista di tipo socialdemocratico o laburista. Questa impossibilità può essere motivata infatti da tre diverse considerazioni. La prima di ordine politico generale si riferisce alla specifica identità dei due partiti che allo stato dei fatti dovrebbero realizzare in Italia questa forma di sistema politico. L'uno, infatti,

è un partito, la DC, che si richiama ai valori del pensiero politico e sociale cristiano e che tutt'ora gode del sostegno della Chiesa Cattolica e del clero italiano; l'altro, il PCI, si rifa alle tradizioni, pure revisionate, del marxismo leninismo e mantiene ancora significative forme di contatto col comunismo internazionale. Una semplificazione politica di questo tipo rimanderebbe l'accesso al potere del Partito Comunista a tempi e prospettive quanto mai lunghi ed incerti.

La seconda considerazione attiene alla natura e al funzionamento delle istituzioni e dello Stato così come sono venuti determinando nel nostro Paese. Un bipartitismo rigido infatti difficilmente potrebbe conciliarsi con una corretta articolazione di tutti i poteri dello Stato, soprattutto per quel che concerne il rapporto fra esecutivo e parlamento, fra esecutivo e assemblea eletta locali, fra esecutivo e potere giudiziario.

La terza considerazione, infine, riguarda la tipicità tutta italiana di talune esperienze e taluni processi maturati nella società quali, ad esempio il movimento sindacale, non meccanicamente riducibili ad una ipotesi di schieramenti contrapposti, e anche non legati nell'insieme ad alcuna delle due forze politiche in questione, così come, viceversa, avviene nel caso inglese o in quello tedesco.

Tali considerazioni sono maggiormente rafforzate, a nostro avviso, se si tiene presente che se, come è vero, purtroppo, nelle due consultazioni politiche, quelle del 1972 e del 1976, il PSI è rimasto statico e non ha avuto quella avanzata pur prevedibile, questi due avvenimenti sono stati inframezzati da tappe significative ed importanti quali il referendum del maggio 1974 e le elezioni regionali del giugno 1975 che hanno invece visto il PSI parte protagonista ed elemento propulsivo ed importante per il generale spostamento a sinistra dell'asse politico del Paese.

Una riflessione pertanto su questi decenni di storia italiana evidenziano, specie dal 1956 in avanti, il coraggio delle scelte politiche storicamente valide e pertinenti di cui è stato protagonista, al di là dei risultati elettorali e della sua consistenza organizzativa, il PSI. Senza il contributo di questi anni del PSI la sinistra italiana sarebbe arrivata intorno al 46/47%?

Ciò porta il discorso a due aspetti della verifica e dell'analisi che ci sembra opportuno condurre assieme e che possono essere ridotti all'interrogativo seguente.

I risultati del 20 giugno sono tali da porre in discussione la linea strategica unanimemente deliberata dal 40° Congresso del Partito, compendiata negli indirizzi dell'alternativa di sinistra?

Sembra a noi che le decisioni del 40° Congresso, l'analisi da cui sono esse scaturite, la valutazione dei rapporti di forza, rimangano strategicamente valide anche se occorre un loro approfondimento per conferire sempre maggior chiarezza e organicità alle prospettive dell'alternativa e ai necessari adeguamenti tattici che comportano i risultati del 20 giugno. Infatti, da un lato, il successo comunista non è certo stato riportato su uno sviluppo della linea dell'alternativa e neppure, ci si consenta la valutazione un po' sbrigativa, della prospettiva del compromesso storico, quanto è l'espressione di una generale tendenza a sinistra dell'elettorato che il PCI ha saputo cogliere particolarmente con la sua capacità organizzativa. Di contro, il recupero oltre le previsioni, della DC ha un carattere prevalentemente anticomunista vecchia maniera. Su queste valutazioni del giudizio dell'elettorato sulla prospettiva dell'alternativa, vanno collocati altresì gli scarsi risultati di democrazia Proletaria e dei Radicali che evidenziano le difficoltà di sviluppo di questa politica e a queste, ovviamente, ha concorso il modo confuso e disarticolato con il quale questa prospettiva è stata presentata nel corso del confronto elettorale dal nostro Partito.

S'impone un adeguamento di questa prospettiva e un rafforzamento della sua coerenza interna al fine di evitare che PCI e DC si accordino, e di fatto convengano su processi di stabilizzazione che, se non proclamati ufficialmente siano nei fatti una forma indiretta o spuria di compromesso storico. Si parla oggi di compromesso parlamentare e di altre variazioni di questo tipo tutte nella sostanza tese ad una fase di stabilizzazione di lungo periodo vuoi sul piano politico che, di conseguenza, anche su quello sindacale. Sembra a noi invece che l'indicazione della prospettiva strategica dell'alternativa socialista quale quella emersa dal 40° Congresso deve tendere nel breve periodo da parte del PSI ad un qualificato intervento del Partito e ad una sua più vivace presenza in tutte le forme di autogestione della società civile, dagli enti locali alla scuola, alla cultura, come caratterizzazione dell'autonomia socialista e del modo specifico dei socialisti di intendere un effettivo e sostanziale pluralismo sociale. Vale la pena di richiamare in questo quadro come sia componente dello sviluppo di tutte le forze della società civile la prospettiva del raggiungimento dell'unità sindacale nell'autonomia.

Una seconda linea di qualificazione dell'alternativa certamente va colta, a nostro avviso, in una più incisiva capacità di raccogliere tutti gli aspetti relativi alle iniziative connesse al raggiungimento dei diritti civili, correggendo i limiti, gli scompensi e gli aspetti discutibili che esse presentano anche per l'indebito monopolio di cui si fa interprete il Partito Radicale.

Un terzo campo di iniziativa è quello relativo ad una maggiore e più efficace puntualizzazione da parte del Partito delle scelte di politica economica, dei mezzi concreti e delle proposte organicamente definite e prioritariamente selezionate per uscire dalla crisi e per una nuova e diversa politica economica.

L'ultimo infine, ma altri punti certamente possono sussistere e ci auguriamo emergano dal dibattito, riguarda una più qualificata iniziativa del Partito per quanto riguarda la sua iniziativa a livello internazionale e in particolare in Europa, dove la prospettiva socialista acquista sempre maggior validità e rilevanza ed è l'unica oggi storicamente valida ed unanimemente riconosciuta, e tale da accentuare la validità di alcune di quelle considerazioni e di quei motivi già sviluppati e da richiamare anche sotto questo aspetto l'importanza, il significato e la portata di un ruolo del PSI in Italia dopo il severo giudizio dell'elettorato nei confronti del PSDI.

Quanto precede porta all'esigenza che nella prospettiva della alternativa il PSI non può rassegnarsi all'attuale grado di rappresentatività perché senza un suo rafforzamento e una più efficace incisività politica resta condizionata la stessa prospettiva dell'alternativa. Ecco perché malgrado l'insuccesso elettorale occorre reagire con fermezza, non farsi prendere dallo scoraggiamento, anche se ciò non significa perdere di vista per un solo momento i gravi problemi che si pongono dal punto di vista politico e organizzativo.

Queste considerazioni sulle nostre prospettive strategiche richiamano, a nostro avviso, la validità e, nel contempo, l'importanza delle posizioni che devono essere assunte nell'immediato nella situazione apertasi dopo il 20 giugno e che sono state puntualizzate nelle recenti decisioni della Direzione. Esse ci trovano concordi non senza sottolineare, come precisiamo anche più avanti, come esse debbano essere saldamente tenute senza equivoci e senza incertezze. Infatti, nel breve periodo, ribadire che la nostra posizione è quella di non assumere responsabilità governative se non siano superate preclusioni a sinistra verso il PCI, non significa certo assumere quella collocazione che nel corso della campagna elettorale di fronte alla capacità organizzativa del PCI è sembrata oscurare in parte il nostro ruolo nei confronti dei comunisti, quanto stabilire un confronto dialettico con lo stesso PCI tale da

costituire una posizione di movimento rispondente alle esigenze di una risposta urgente alla gravità della crisi.

Infatti, la caduta della preclusione a sinistra non vuole significare la perdita di autonomia del Partito nella valutazione autonoma dello sviluppo della situazione e dell'esito dei confronti che si impongono. Significa al contrario riconoscere da un lato la validità del metodo del confronto sui contenuti di un programma che si impone per risolvere gli urgenti problemi aperti nel Paese per la gravità della crisi economica, e dall'altro lato essa vuole costituire uno dei modi per la piena assunzione di responsabilità da parte dei comunisti rispetto alle scelte difficili, impegnative e ai sacrifici che la situazione richiede. La caduta della pregiudiziale infine potrebbe costituire uno degli elementi per la valutazione della effettiva o meno volontà di rinnovamento della DC. Tutto ciò non toglie autonomia alle valutazioni che il Partito rimane libero di compiere, qualora sia stato effettuato un confronto di queste caratteristiche ed un esame su specifici contenuti di questo confronto. Ed è per questo che ribadiamo che questa posizione deve rimanere ben salda, essere chiaramente evidenziata senza incertezze e che dobbiamo essere in grado di saper respingere, a breve termine, le lusinghe ed i ricatti che certamente non mancheranno. Sulla fondatezza, sulla validità e sulla necessità di questa posizione misureremo anche in questa riunione la nostra stessa unità politica al di fuori delle correnti, del cui superamento parleremo a breve. Se altre posizioni esistessero fra i compagni, è bene che esse emergano nella loro legittimità in questo nostro confronto.

Questa posizione tanto più ci sembra valida e giusta oltre che per i motivi che abbiamo richiamato, anche per un'altra valutazione fondamentale e cioè che, a nostro avviso, il Partito ha bisogno di un lungo periodo di non presenza al governo per poter portare avanti con la continuità necessaria l'azione profonda che la situazione reclama per la sua ripresa organizzativa.

E veniamo quindi al quarto ed ultimo punto di questa relazione. Da quanto precede, emerge, e verificheremo se è condivisa dai compagni, la valutazione che non è tanto una strategia e una politica che oggi vanno cambiate quanto la loro gestione e gli strumenti necessari per applicare, il Partito. Ed è in questa direzione, oltre che sulla linea politica, che oggi è urgente e indispensabile tutto il nostro apporto e tutto il nostro impegno come militanti del Partito, la nostra azione in questa direzione a ogni livello, la nostra presenza in tutte quelle forme di partecipazione e di democrazia che non possono non essere alla base di un'azione di riorganizzazione del Partito e che hanno qualitativamente mutato i rapporti di forza e le modalità di intervento e di presenza nella evoluzione della società civile.

Ci si consenta di rilevare, pur se di sfuggita, che se per quanto ci compete come compagni del Sindacato, e l'abbiamo rilevato anche nella precedente riunione, siamo ben consapevoli delle esigenze di un ruolo più incisivo e più caratterizzante dei socialisti del Sindacato, non è generoso trovare in questa direzione una delle motivazioni più rilevanti dell'insuccesso elettorale del Partito. Noi certamente abbiamo i nostri limiti ed è ben presente in noi la consapevolezza delle carenze della nostra politica, però non possono essere addebitate solo a noi le insufficienze dei legami con tutti gli strati popolari e attivi della società, insufficienze di cui il Partito ha dato prova nella recente campagna elettorale. Non sono tempi di polemica, ma di confronto serio e allora potremmo domandarci quanto le liste elettorali del Partito siano state espressione di questi legami e di un Partito veramente aperto, capace di interpretare tutta l'area socialista nelle varie stratificazioni pluralistiche della società italiana. Rimane infatti un dato di fondo e anche se le conseguenze organi-

zative sono state prevalentemente raccolte, a differenza della campagna per il referendum e di quella del giugno 1975, da parte del PCI, quello cioè che il sindacato ha però nel suo complesso operato per un generale spostamento a sinistra. Le conseguenze organizzative spettava al Partito saperle cogliere e tradurle in ben altra capacità di collegamenti e di iniziativa. Non sono infatti gravi soltanto i limiti del Partito verso i lavoratori e le insufficienze della sua politica sindacale. Ma sussistono anche gravi carenze in ordine a tutti i legami con le forze della cultura, con gli strati intermedi, gli artigiani, gli enti della cooperazione, i lavoratori autonomi ecc., e l'elenco potrebbe essere lungo.

Ognuno di noi ha vissuto un suo dramma particolare in questa campagna elettorale, quando ha visto disattesi i nostri interventi effettuati fin dal 3 maggio e poi ribaditi nella lettera del 18 maggio che voi ben conoscete, e abbiamo purtroppo invece dovuto constatare l'incapacità del Partito a organizzare nella campagna elettorale un suo intervento come tale al di fuori e al di sopra delle sclerosi organizzative e di corrente. Cosa esiste di più amaro per un militante socialista che riflettere sulle sorti riservate alla Conferenza di Organizzazione di Firenze disattese per oltre un anno e ribadite da un Congresso in maniera alquanto ipocrita senza che alcuno abbia fatto al Congresso l'autocritica che oggi arriva tardiva. Firenze fu indicativa della volontà del Partito di superare da un lato i limiti del centralismo democratico comunista e dall'altro le conseguenze letali della degenerazione socialdemocratica nella conquista di un modello di Partito aperto all'interpretazione delle esigenze più vive della società italiana.

Certo è superata la concezione del Partito di massa di ispirazione morandina ma non potranno mai essere superate forse in nessuna stagione e in nessuna trasformazione della società italiana i valori permanenti del metodo e della morale che ispirano l'azione nel Partito di Rodolfo Morandi. Occorre rimanere legati al Paese, non limitandoci ad essere solo un Partito dei quadri e di movimento. In questa luce si impongono riflessioni e valutazioni attente sulla esperienza francese così sovente evocata con leggerezza senza un esame approfondito.

Certo il Partito deve saper accogliere tutte le forze, e sono tante nel nostro Paese, che si muovono nell'area socialista. Deve saper sviluppare e indirizzare i centri autonomi di elaborazione e di articolazione dell'iniziativa politica. Questo significa cogliere le esigenze di rinnovamento da tanto tempo avvertite, da altrettanto tempo disattese, superando ritardi ed incertezze di volontà politica e rinnovamento che abbiamo duramente pagato nelle elezioni. Possiamo considerare oggi, ad ogni livello, ognuno per le responsabilità che ricopre, tutti egualmente responsabili dello stato del Partito, anche perché l'esigenza del superamento delle correnti non può, ne deve rimanere un appello patetico e ipocrita al rinnovamento. Un effettivo rinnovamento non può che partire innanzitutto e soprattutto dalla base del Partito stesso e dalla sua capacità che va promossa ed esaltata di una più sostanziale partecipazione di tutti i compagni e di tutte le energie e le competenze alle scelte della politica del Partito e alla sua azione di rinnovamento e di formazione dei gruppi dirigenti. Vanno sciolte quelle sezioni che no facciano nel corso dell'anno un certo numero di assemblee e la cui presenza è soltanto con una nuova fase di lavoro del partito che alcuni compagni addirittura individuano come una fase di transizione che comporti la formazione di un gruppo dirigente che sia il contrario della selezione dei quadri avvenuta fino ad oggi in cui per responsabilità od omissione dei capi storici la formazione dei gruppi dirigenti si è svolta soltanto col giudizio e con valutazione delle correnti. La decisione politica unanime del 40° Congresso ha fornito soltanto una copertura che poi come abbiamo constatato nella campagna elettorale nella formazione delle liste ha fatto riemergere problemi di sclerosi

organizzativa e di burocratizzazione in maniera così esasperata come forse mai nel passato. Occorre per tanto iniziare questa azione di rinnovamento muovendo da alcuni punti precisi quali ad esempio, ed altri ci auguriamo ne emergano certamente dal nostro dibattito: una Direzione più ristretta ed operativa, più agile e capace quindi di un efficace lavoro libero da condizionamenti parlamentari; occorrono poche funzionali e ben coordinate Sezioni di lavoro autorevolmente dirette; occorre arrivare al più presto all'elezione dei normali organismi dirigenti e se la Direzione non è in grado di presentare al prossimo Comitato Centrale per quanto riguarda l'assetto interno del partito, le sue cariche deve provvedere il Comitato centrale al di fuori delle correnti con un giudizio complessivo del partito e non soltanto con un giudizio di corrente. Questi ed altri sono i primi passi per superare queste sclerosi organizzative e queste strutture di corrente dure a morire che molti purtroppo, rinnovatori e non rinnovatori, giovani e anziani hanno interesse a conservare.

Infatti, si può dare al partito un nuovo stile di lavoro se si porta avanti un'azione sostanziale di rinnovamento che non è soltanto un'azione di ricambio generazionale. Con questi metodi e con questi criteri volti a ridare al Partito una nuova efficienza, una nuova immagine e più credibilità, debbono essere fatti i Congressi provinciali statutari, non sedi certo per rivincite o per nuovi rapporti di forza secondo i vecchi metodi di corrente, ma per ridare al partito una capacità operativa e una funzionalità nuova e diversa, aperta alle esigenze della società.

Questi Congressi, quindi, devono essere sede per l'applicazione effettiva delle decisioni di Firenze, per la chiusura effettiva di ogni sede di corrente sulla cui chiusura troppa retorica s'è fatta senza mai fare fatti sostanziali e per una giusta applicazione effettiva delle incompatibilità previste dallo Statuto e anche esse purtroppo disattese. Ed è in questo quadro, quindi, che va risolto il problema della presenza del Partito nei posti di lavoro a nostro avviso, quindi, della presenza in ogni posto di lavoro dei NAS. Seppur non dotati di responsabilità politiche non possono non essere che l'elemento organizzativo decisivo nell'articolazione del Partito nella società con il necessario collegamento per quanto riguarda i centri di zona.

Così egualmente va realizzata effettivamente la Conferenza Operaia tante volte proposta e mai effettuata. Così come vanno studiate tutte le forme di collegamento con forze della cultura, con i lavoratori autonomi e con tutti gli strati sociali, con la cooperazione, ecc.

Altro punto decisivo è quello di altre iniziative importanti per quanto riguarda la formazione di quadri di partito, e per l'azione di rafforzamento della stampa di Partito il cui stato grida vendetta. Basti pensare alle difficoltà dell'*Avanti* e del *Lavoro* i cui redattori sono costretti allo sciopero.

Va condotta un'azione seria per affrontare il problema del finanziamento del Partito e un'azione altrettanto seria per quanto riguarda il tesseramento. Infine, come già accennato, anche un'iniziativa sul piano organizzativo, sistematica e ordinata per il rafforzamento dei legami internazionali del Partito specie a livello europeo. Un contributo a questo rafforzamento organizzativo deve venirci dal prossimo Congresso della FGSi. Esso può essere una delle prime sedi nelle quali impegnarsi per il rinnovamento, così come noi dovremmo portare avanti alcune di queste nostre proposte che usciranno da questa riunione fin dai prossimi attivi di partito fissati per il 7/8 luglio e nella prossima riunione del Comitato Centrale del 9/10 luglio.

Questa azione deve avere carattere di continuità e di incisività, deve essere sviluppata senza indulgenza e con necessari confronti guardando oltre le irritazioni momentanee e i tentativi che certamente possono sussistere di un riassorbimento della sacrosante volontà

di rinnovamento di tutti i compagni per ritrovarci dopo l'estate con un Partito che ripercorre ancora una volta vecchie strade e acuisce le sue gravi manchevolezze.

L'apporto in questa direzione deve venire da tutti e come tali ci sentiamo impegnati. Queste nostre proposte, per dare carattere di più ampia unità, intendiamo verificarle con i compagni della UIL come espressione dell'impegno, della capacità e della responsabilità su cui siamo tutti chiamati a cominciare da questa riunione. La nostra iniziativa deve sapersi sviluppare per quanto ci compete a ogni livello per costruire tutti insieme in uno spirito diverso un'immagine diversa del Partito, più credibile per tutti i lavoratori italiani, strumento insostituibile ed effettivo di un rinnovamento della società verso il socialismo che intendiamo costruire a misura d'uomo.

(2-3 luglio 1976, Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 81)

* * *

1. Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Roma 3 febbraio 1977
Alla Segreteria della CGIL
Sede

Cari Compagni,
alcuni orientamenti di compagni a me particolarmente vicini e cari non mi consentono di poter dare allo svolgimento del 9° Congresso il contributo che avrei voluto arrecare con l'impegno di sempre.

Vi prego pertanto di voler accettare le mie dimissioni dalla carica di Segretario General Aggiunto.

Con i migliori auguri ed i più fraterni saluti.

Piero Boni
(Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 114)

* * *

Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Roma 7 febbraio 1977
Al compagno Piero Boni
Roma

Caro Boni,
la Segreteria della CGIL ha discusso questa mattina la tua lettera di dimissioni pervenuta venerdì 4 c. m.

Con grande rincrescimento per la tua decisione e per la confermata volontà di non proseguire a dare il tuo contributo allo svolgimento del nostro IX Congresso, la Segreteria ha preso atto delle tue dimissioni. Il lungo e appassionato tuo impegno di elaborazione e di lotta profuso in tanti anni di partecipazione e responsabilità diverse di direzione nella

CGIL, in anni anche assai difficili e duri, costituisce un patrimonio dell'organizzazione e tuo personale che non potrà essere dimenticato.

Esso non lo sarà certamente dalla CGIL e dal movimento sindacale, alla cui unità hai dato sempre un prezioso apporto di idee e di azioni, per cui sarai considerato sempre un suo militante apprezzato e rispettato.

È con questo spirito di fraternità che noi auspichiamo di veder proseguire ai più qualificati livelli, oltreché come autorevole membro del CNEL, il tuo impegno nell'ambito del movimento operaio.

Con i sentimenti della più viva amicizia da parte di tutti i compagni della Segreteria e miei, abbiti i più calorosi saluti.

Luciano Lama

(*Archivio storico CGIL, Fondo "Piero Boni", fasc. 114*)

